MONGOLIA E RUSSIA 2019

A metà marzo 2019 è arrivata la VW Multivan ordinata qualche mese prima quando abbiamo deciso di vendere il nostro furgonato; veicolo 4x4 che ci avrebbe permesso di realizzare un viaggio sognato da molti anni: visitare la Mongolia passando dalla Russia. Avendo a disposizione pochissima informazione, tranne qualche buon libro sulla Mongolia che abbiamo usato come guida (Mongolia di Federico Pistone & Dulamdorj Tserendulam, ed. Polaris), ci siamo impegnati per settimane a cercare diari e racconti di viaggi. Trovati alcuni su siti francesi e tedeschi, iniziamo a ordinare le idee comprando una mappa della Mongolia (in cirillico, fondamentale) presso la grandissima Libreria del Viaggiatore di Sondrio e a delineare a matita un percorso di massima.

Nel frattempo, siccome la partenza era programmata per la fine di aprile, ci rivolgiamo a due agenzie per le pratiche sui visti/inviti di entrambi i paesi. È stata una scelta obbligata per l'impossibilità di muoversi dovuta al lavoro. Altrimenti ci toccava andare a Roma e Milano. L'assicurazione di viaggio, invece, l'abbiamo fatta on line. A tutto ciò aggiungiamo un paio di acquisti consigliati da chi il viaggio lo aveva già fatto, del tipo: cinghia da traino (mai usata), compressore per gonfiare le ruote (mai usato), GPS Garmin (usato pochissimo). Restava solo chiudere la stagione sciistica, fare il pieno e partire, consapevoli che i bei viaggi di un tempo nella comodità del camper non avevano niente a che fare con quest'avventura.

Lunedì 15 aprile, ore 08:30, -5° al termometro, si parte in direzione Passo del Gotardo. Attraversiamo tutta l'Europa su strade e autostrade già calpestate fino al confine Lettonia-Russia. Passo di frontiera a Terehova (LV), controllo di routine con qualche accenno di buon augurio da parte dei gendarmi e via fino all frontiera russa. E qui capiamo che il viaggio ha inizio: la burocrazia e il menefreghismo dei gendarmi (uomini e donne) fanno si che il primo approccio con questo mondo sconosciuto risulti alquanto violento ma, guardando gli altri, ci si abitua e si lascia correre. Dopo 3 ore si riparte, direzione Mosca (600 km), che non intendiamo visitare. Evitiamo la città per autostrada e tangenziali varie con non poche difficoltà, per via del traffico caotico, e proseguiamo per un centinaio di km fino al primo "autogrill" russo.

Ai lati delle strade russe si trovano i famosi "kafè" (кофе), luoghi dove i camionisti si fermano per passare la notte e riposare. Si tratta di bar/restaurante/hotel/topaie, a seconda del posto, che danno da mangiare e, non sempre, hanno la doccia. Questi saranno i nostri luoghi di pernottamento durante la traversata russa. Abbiamo mangiato decentemente un paio di volte (sempre a pochissimo prezzo), male quasi sempre e malissimo (non abbiamo mangiato) una sola volta vicino agli Urali. Per fortuna non abbiamo mai avuto problemi intestinali o gastrici. In alcuni i servizi sono super moderni e puliti e in altri...ma sempre economici (€1 la doccia, €0,50 i servizi). Più avanti, da Ufa in poi abbiamo scoperto le stazioni Lukoil con bagni, docce (non sempre) e mangiare più decente (qualche hamburger, per intenderci).

Attraversiamo gli Urali con una bufera di acqua-neve alucinante senza goderci per niente il panorama. Tiriamo diritto fino al Lago Baikal in mezzo alla steppa siberiana, noiosissima, macchiata da piccoli villaggi di pastori, campi seminati e gasdotti infiniti, guidando sempre tra TIR interminabili che camminano a 100 km/h e finti posti di blocco della polizia (sagome delle volanti a grandezza naturale a bordo strada) che fanno rallentare tutta la colonna fino ad arrivare ai 60 km/h.

Arrivati a Irkutsk decidiamo visitare la sponda O del Lago Baikal. A Kultuk ci fermiamo per la notte e l'indomani percorriamo una bellissima strada per più di 200 km sul bordo lago verso Ulan Ude e il confine mongolo. Il Lago Baikal merita una visita approfondita, specialmente l'isola di Chosir e la parte centrale

della costa E, dove si trovano paesi e villaggi di contadini e pescatori con case di legno costruite secondo l'architettura tipica della zona. Il tutto in un ambiente malinconico dovuto alla mancanza di manutenzione e la carenza di infrastrutture moderne.

Alla frontiera russa siamo arrivati dopo 12 giorni, verso le 15:00 e, nuovamente, ci siamo "arresi" ai soliti gendarmi. Funziona così: ti fai avanti quando ti dicono loro, poi fermi la macchina, apri il cofano e tutte le portiere e cominci a tirar fuori ogni cosa ti venga richiesta. Non c'è privacy che tenga, nella fila accanto a te c'è un altro nella tua stesa situazione. Superato il controllo è il momento della burocrazia: passaporti, libretto e patente; riempire due moduli (bisogna chiedere la versione inglese, loro consegnano solo quella in cirillico) e aspettare, a volte qualche ora, a seconda di quanta gente ci sia in coda. Ovviamente i cittadini russi hanno una corsia preferenziale e non si mischiano con gli stranieri. Superata la dogana russa tocca ai mongoli; uno solo di loro parla inglese, quindi, va tutto a gesti e interpretazioni. Anche qui controlli esaustivi fatti da più persone: uno con la macchina, uno con i passaporti, un altro con i bagagli e giù di moduli in cirillico mongolo (diverso da quello russo, ma tant'è). Mi aiuta una signora che parla perfettamente inglese e mi fa da interprete col tizio dietro al vetro che non mi guarda mai.

Alle 18.00 entriamo in Mongolia. All'uscita della frontiera c'è un paese; compriamo una SIM per il telefono (€5), cambiamo soldi e acquistiamo qualche provista.

Partenza in direzione Ulán Bator. Prima che si faccia buio attraversiamo un ponte e vediamo delle macchine e gruppi di persone che sembra stiano facendo un pic-nic sulla riva del fiume. Ci fermiamo e cerchiamo un posto dove passare la notte allontanandoci un centinaio di metri. La mattina dopo ripartiamo. Arrivati ad una piccola città con tanto di centro commerciale troviamo un lava-auto. La nostra Multivan sembra uno dei camion che percorrono le strade siberiane: grigia di polvere e fango appiccicoso. Facciamo lavare la macchina a dei ragazzi che ci fanno delle domande incomprensibili. Ogni tanto si sentiva un "Italia" e noi SI di testa e sorrisi gentili. Una quindicina di km prima di Ulán Bator iniziano le code di macchine e camioncini che tagliano la strada, suonano, accelerano e frenano improvvisamente. Bisogna farsi largo a gomitate e rischiamo di bocciare più di una volta, ma è l'unico modo di avanzare. Sembra che tutte le Toyota Prius le abbiano vendute ai mongoli; chi guida la Prius giapponese col volante a destra, chi quella russa col volante a sinistra ma tutte coi vetri oscurati, anche il parabrezza.

Giriamo la città durante tutto il giorno, ci guardano incuriositi ma sono molto gentili. Tra quelli a cui abbiamo chiesto nessuno parla inglese. Al pomeriggio ci avviamo verso S e ci fermiamo a dormire presso un benzinaio nelle colline fuori dalla città. Il ragazzo vive lì ed è incuriosito dalla macchina/casa. La mattina dopo facciamo benzina e partiamo verso il Gobi. Km e km di steppa si trasformano lentamente in deserto di pietre e terra gialla/arancione. Lasciamo ai lati della strada piccoli villaggi, fermate di bus, luoghi dove si fermano i camion, per lo più cinesi. Le strade sono abbastanza buone, asfalto nuovo con qualche buca. Attraversiamo la regione del Middle Gobi e, appena entrati ad Omnogovi, troviamo un posto dove dormire in mezzo al...nulla! In un posto alto con vista al...nulla!

Arriviamo a Dalanzadgad a 600 km dalla capitale e 100 km in linea d'aria dalla Cina. Visitiamo Il Canyon Yolin-Am distante qualche ora su pista in buono stato e fiumi quasi secchi. Andiamo verso N, sempre su pista abbastanza buona, per conoscere Bajanzag, una montagna dai colori ocra simili a quelli del deserto

della Giordania. Vorremo continuare su pista ma una famiglia in un fuoristrada ci fa capire che ci conviene tornare sull'asfalto per via delle condizioni delle piste. Torniamo sui nostri passi, riprendiamo la A0202 verso Ulán Bator. Mezza giornata persa.

Prima di arrivare in città deviamo a O verso il Hustai National Park e dormiamo accanto ad un fiume nella steppa verde. Puntiamo verso Bulgan che si trova a NO e si arriva transitando una pista in buone condizioni, con passi alti 1300 mslm, laghi salati, deserto e villaggi che sembrano abbandonati. Dopo due ore di pista delle tre previste, boom, scoppia una gomma. Passano due fuoristrada ma non si fermano, e dopo 45 min si torna indietro verso Ulán Bator a comprarne una nuova, non si poteva seguire senza ricambio (aveva ragione il mio amico Max: "portatene due").

Tra gli indirizzi utili ci eravamo portati anche quello della concessionaria VW a Ulán Bator. Mi riceve un ragazzo giovane che appena sente dire "tyre" sorride e mi chiede il libretto che avevo in mano. Mi fa accomodare sulle poltrone di un salottino elegante e ascetico e mi porta un caffè, ho capito che bisognava aspettare. Dopo mezz'ora arriva e penso di aver capito che in tutta la città non si trova la misura 235/55/17 invernale.

"Estivo?, usato?"

"Torno subito", sembra mi abbia detto.

Dopo una mezz'ora arriva un altro ragazzo giovane, molto curato e ben vestito che si presenta, in inglese, come cugino di quello della concessionaria. Direttore di banca, studi in Inghilterra, gentilissimo, mi dice che possono trovare due gomme usate della misura desiderata.

"OK, marca? "

"Non lo so"

"Prendiamole!"

Aspetta insieme a me che arrivino le gomme, una ora più tardi. Chiacchieriamo, mi racconta alcune curiosità della società moderna in Mongolia, il tempo vola. Lo riportiamo in banca e ci ringrazia come se il favore lo avessimo fatto noi a lui. La gentilezza allo stato puro!

Andiamo su strada asfaltata verso Kharkhorin, antica capitale dell'Impero Mongolo comandato da Khingis Khan quando quello mongolo era l'impero più esteso al mondo. Visitiamo il Monastero Erdzene Zu, il più importante della Mongolia e troviamo i primi turisti occidentali, francesi in viaggio organizzato. Prendiamo un pista bellissima che scorre accanto al fiume Orkhon, ci fermiamo alle cascate e più tardi arriviamo al lago Ogji. Una meraviglia! Puntiamo a S verso Arvaikheer e poi ad O passando su pista da Kujhirt e poi di nuovo a Kharkhorin. Ad Arvaikheer troviamo una carovana di sette fuoristrada neozelandesi, tutti neri (?), che stanno facendo Londra-Vladivostok. Ce li troveremo più avanti altre tre volte ed entreremo in Russia insieme. Qualche km dopo Kharkhorin ci avvolge una bufera di sabba, si marcia in fila dietro ad una autobus a 25 km/h durante 45 min verso Tsetserleg e Tariat, siamo nel Piccolo Gobi tra dune di sabbia e cammelli. Poi la steppa ridiventa verde, come se avessero cambiato lo sfondo del palcoscenico, piena di fiumi e laghi, paesaggi ondulati, enormi crepe del terremoto del 1957, vulcani, gher che spuntano dappertutto, yaks che fanno il bagno, nomadi coi camioncini che si spostano verso le pasture estive. Un viaggio rilassante che facciamo in più giorni uscendo dalla strada asfaltata e prendendo le piste per visitare luoghi sperduti o laghi sulla cui riva dormire e stendersi al sole.

A Tariat finisce l'asfalto e non lo rivedremo per alcuni giorni. Proseguiamo verso O con Uliastaj come meta, capoluogo della regione di Zavkhan. Distante 350 km da Tariat e 11 ore di guida. Si fa la strada del passo montano più alto della Mongolia a 2550 mslm, piena di Ovoo su cui fermarsi a ringraziare. È una strada di tôle ondulée che non permette di superare i 30 km/h. La città, là in basso, ci accoglie quasi al buio. Pochissimo da vedere, al mercato compriamo dei fagottini fritti che pensavamo fossero salati e della cioccolata russa.

Altay è la prossima tappa e ci vorranno due giorni per arrivare, in direzione S, attraversando le montagne su piste a volte in cattivo stato con corsi d'acqua da guadare, dune da superare e discese molto impegnative. Approfittiamo per fare il bagno nei fiumi d'acqua fredda e cristallina, laviamo i vestiti e dormiamo all'ombra di un cielo stellato meraviglioso col rumore di animali che urlano ma non riusciamo a distinguere. Pian piano la steppa verde si transforma nuovamente in deserto, le piste si riempiono di pietre sciolte e diventano sempre più lente. Ci facciamo guidare dalla bussola della macchina e dalle torri di alta tensione che scorrono parallele alla pista un paio di km a destra. L'app Maps.me ci da una mano enorme nel scegliere la pista corretta. Altay ci accoglie con l'asfalto e una bufera di sabbia che dura 4 ore. Aspettiamo. Compriamo delle provviste e proseguiamo verso Hovd.

Durante il tragitto lasciamo la strada più volte e prendiamo delle piste per vedere i laghi Tsetseeg e Tsagaan e andiamo a S a visitare le grotte di Gurvan Tsenkheriin a 12 km dalla frontiera cinese. Da Hovd ci spostiamo verso NE fino al lago Khar-Us. Passiamo un paio di giorni in riva al lago e riprendiamo la strada verso Olghii.

Nella stazione di polizia di Hovd ci "assicurano" che la strada è asfaltata da poco, ma ho interpretato male il loro messaggio tutto in mongolo: dovevano ancora finirla! Pazienza, finché su una pista di terra sciolta alta 40 cm, si scatena una bufera di vento e pioggia, e la pazienza si trasforma in ansia e paura; non si vede da dove si passa, le ruote sono per metà coperte dalla terra e la macchina tocca sotto più di una volta. Si cammina a 20 km/h e si sale ancora, l'incubo non finisce, ma tutto ad un tratto si schiarisce il mondo e vediamo davanti a noi un paesino e in fondo il lago Tolbo, color turchese, da non credere. Abbandoniamo la strada principale e andiamo verso il lago. Restiamo incantati fino a sera e ripartiamo verso Olghii, a una cinquantina di km. La regione è un enclave musulmano, unico in Mongolia (budista). Qualche minareto e nulla di più.

Mentre programmavo il viaggio, prima della partenza, sapevo che Olghii rappresentava la fine dell'avventura mongola. Si trova ad un centinaio di km dalla frontiera con la Russia. Felici ma un po' malinconici ci avviamo verso l'occidente e la "civiltà" seguendo la strada sterrata di confine.

In lontananza vediamo una motocicleta ferma sulla strada sterrata e il motociclista in piedi accanto guardando l'orizzonte. Ci fermiamo, BMW 1200 targa tedesca, motociclista col casco ancora in testa, saluto e chiedo se va tutto bene.

"Si, grazie, ci vediamo alla frontiera."

"Tschüss!"

Arrivati alla dogana ci mettiamo in coda dietro ad un autobus e un pulmino di kazaki che vanno a lavorare in Russia. Dopo due ore si riparte. Dalla frontiera mongola fino a quella russa, a Tashanta, ci sono una ventina di km di strada asfaltata. A una decina di km ci supera il motociclista tedesco. Quando arriviamo, lui è già in coda parecchio davanti a noi, sempre col casco in testa; facciamo la fila finchè mi tocca andare dentro in ufficio a timbrare passaporti e visti. Me lo trovo seduto per terra con la testa tra le gambe (già

senza casco), mi avvicino e le chiedo in tedesco se ha bisogno di aiuto. Alza la testa e vedo la faccia di un signore anziano molto provato, stanco che mi dice qualcosa in inglese che non capisco. Le dico di parlarmi in tedesco e mi allunga le mani come per abbracciarmi.
“Tu parli tedesco?”
“ Si, se lei parla lentamente.”
“ Grazie a Dio, qui nessuno capisce il mio inglese, ma dove siamo in Russia o in Mongolia?”
Un militare russo mi fa cenno con la testa di avvicinarmi e mi chiede, in uno scatto di umanità, se posso aiutare il vecchio. Le rispondo di si, prendo il passaporto e i documenti della moto e faccio tutta la trafila col militare accanto, di ufficio in ufficio, facendo anche la nostra pratica. Morale: Hans, di Düsseldorf ha 81 anni e ha fatto lo stesso nostro percorso, Siberia compresa. È da due mesi in giro. Ci salutiamo, mi abbraccia, mi regala un accendino della BMW e se ne va. Non l’ho più visto.
Entrati in Russia ci troviamo nella regione dell’Altay. Sono 40 giorni che non facciamo una doccia calda. Andiamo subito verso il lago Teletskoye e ci fermiamo in un resort sul lago in cerca di relax totale. Apartamento con balcone vista lago. Mangiamo, beviamo, dormiamo e ci laviamo como veri esseri umani per tre giorni, dopo di che si riparte a visitare la zona, a S si vedono le montagne del Kazakistan. Si tratta di una regione attrezzata per il turismo di lusso, con hotel, campeggi, resort di livello internazionale. Si può pescare, fare rafting, vogare con le canoe, sciare, andare alla ricerca di orsi e renne, etc. Ci siamo persi nelle strade sterrate che portano verso le montagne, abbiamo dormito accanto a laghi e fiumi in posti solitari, mangiato dai contadini le trote affumicate, la carne secca, il pane di segale, bevuto una vodka talmente forte da farci piangere...

Dopo una settimana nell’Altay prendiamo la strada verso l’Italia. Da Nobosivirsk facciamo la strada a ritroso, ci fermiamo 4 giorni a San Pietroburgo, poi Estonia (Tallin è sempre più bella), Lettonia...e quando superiamo il Passo del Gran San Bernardo ci sentiamo a casa,

Un paio di conclusioni:
Questo viaggio ci ha fatto riflettere sulla solitudine dell’uomo, la sua dimensione rispetto alla natura, la capacità di adattamento di popoli antichi come i mongoli che continuano ad essere nomadi e indomabili. Ci ha fatto riflettere sulla condizione “inumana” della vita in occidente, della nostra fragilità, della nostra vulnerabilità, della mancanza di rapporto con l’ambiente che ci ha fatto diventare uomini, della vita in città contaminate e del lavoro come fonte di realizzazione personale. I pensieri diventano molto più profondi e le conclusioni infinite e piene di domande. Due mesi e mezzo e quasi 30.000 km che ci hanno permesso di conoscere la cultura dei nomadi della steppa e luoghi solitari incantati, l’accoglienza molto particolare dei russi che non sorridono ma non dicono mai di NO.

Tre o quattro cose rilevanti:
1. studiare l’ alfabeto cirillico, è facile e aiuta con la cartellonistica.
2. l’app maps.me è più facile e più utile di un GPS.
3. la primavera e l’inizio dell’estate sono le stagioni ideali per un viaggio del genere.
4. la mappa in cirillico aiuta quando si deve chiedere informazione ai nomadi, che non parlano un altra lingua che no sia il mongolo.

5. i russi non sorridono perchè pensano che sia un atteggiamento di falsità davanti ad uno sconosciuto ma, se uno sorride loro e ringrazia, viene ricambiato il più delle volte.
6. entrando in mongolia tante persone chiedono un strappo per attraversare la frontiera russa perchè è vietato farlo a piedi. è una pratica comune, basta dire al gendarme che portate con voi uno sconosciuto col suo bagaglio.

Informazioni utili:

Veicolo: VW Multivan T6 4x4 attrezzata con solo letto, frigo 12 v e fornello da campeggio. La trazione integrale si è resa utile più di una volta, sopratutto nelle dune e sulle strade di terra sciolta. Guadare i fiumi è molto facile perchè la maggior parte di loro hanno il fondo pietroso.

Combustibile: si trovano distributori ovunque ma abbiamo sempre rispettato la politica del riempimento a "mezzo serbatoio". La qualità del gasolio sembra buona, non abbiamo avuto nessun tipo di problemi. In Mongolia è difficile trovare l'Ad Blue, noi abbiamo fatto scorta in Russia dove si trova quasi ovunque. Il prezzo del gasolio è molto basso sia in Russia che in Mongolia.

Servizi: in Russia non abbiamo visto servizi di carico/scarico. Un paio di camper tedeschi scaricavano il loro WC nei bagni dietro pagamento extra. In Mongolia si usano le latrine dei distributori di benzina. Roba da accapponare la pelle ma non c'è altro. Non ci sono docce pubbliche tranne che negli alberghi, a pagamento. Abbiamo provato un paio di volte ma non sono riuscito a farmi capire, tutti volevano vendermi la stanza col bagno privato. Così abbiamo usufruito dei fiumi in luoghi desolati.

Polizia russa: i limiti di velocità a volte sono assurdi; rettilinei di parecchi km con limiti di 60 km/h che nessuno rispetta. Lungo le strade statali ci sono migliaia di radar, la maggior parte sono finti ma tutti inchiodano fino a raggiungere la velocità indicata. Inoltre ci sono le macchine civetta di società private con radar veri, finti posti di blocco della polizia con tanto di sagoma della macchina a dimensione naturale e veri posti di blocco della polizia. Su questi ultimi bisogna fare attenzione: se si tratta di strada a due corsie bisogna abbassare la velocità molto prima di arrivare, se a più corsie i russi si spostano sulle corsie di sorpasso per evitare di essere fermati. A noi ci hanno fermato due volte ma giravamo a velocità ridotta perchè si attraversava dei paesi. Entrambe le volte ho consegnato subito passaporti, patente, libretto e RCA russa e ho fatto finta di non capire (in realtà non capivo, ma intuivo cosa volessero) alle loro richieste. Abbiamo perso del tempo ma ci siamo risparmiati la tangente. Dopo un po' si stufano e, di malo modo, ti fanno andar via. Alcuni dicono che basta una lattina di birra o una bottiglia di vino.

Pratica nelle frontiere: in Russia, come ho già detto, si tratta per lo più di tempo perso con del personale indisponente, ma bisogna avere pazienza. Alla fine della pratica d'ingresso ci consegneranno la "carta d'immigrazione" che bisogna presentare all'uscita del paese. NON perdetela! La polizia può richiederla in un posto di blocco o facendo controlli in città. In Mongolia funziona esattamente uguale.